

L'EDICOLA *del Corriere*

I CAPOLAVORI DI ORIANA FALLACI

Lettere a quei bambini nati, nonostante tutto

TORNA CON IL *CORRIERE* IL LIBRO IN CUI LA GRANDE GIORNALISTA RACCONTAVA LA SUA DRAMMATICA SCELTA. *SETTE* HA CHIESTO AD ALCUNE MAMME FAMOSE QUANTO SIA ANCORA OGGI DIFFICILE CONCILIARE IL LAVORO CON LA MATERNITÀ

di *Beppe Aquaro*

Trentacinque anni e più di tre milioni di copie vendute nel mondo. Il libro di Oriana Fallaci *Lettera a un bambino mai nato*, pubblicato nel 1975, è ormai un classico. Anche per le possibili letture interpretative che possono essere date su temi importanti come l'aborto e il valore della vita. Ma è soprattutto un libro - da ieri in edicola con il *Corriere della Sera* al prezzo speciale di un euro, escluso il costo del quotidiano; il primo dei diciotto libri della collana "Oriana Fallaci" - che fa discutere per il dialogo schietto e senza sotterfugi tra una madre e la "sua" creatura, la quale un giorno magari potrebbe chiedere proprio a colei che ha deciso di concepirla: «Chi ti ha chiesto di mettermi al mondo, perché mi ci hai messo, perché?». Noi abbiamo chiesto a cinque donne, ideali rappresentanti di mondi lavorativi differenti, cosa significa oggi portare avanti sogno e fatica della maternità: pescando nei loro ricordi, recentissimi, o di qualche anno fa. «Ho lavorato fino

a poche settimane prima del parto, col mio bel pancione davanti alle telecamere. Come se tutto fosse uguale a prima: anzi, nei primi tre mesi di gravidanza, si può dire che lei non c'era e io ero sempre la stessa. Dopo, piano piano, la bambina è diventata più presente, quasi un limite oggettivo della propria esistenza». Camila Raznovich, conduttrice televisiva, parla di Viola, 15 mesi, con amore, certo, ma senza scordarsi dei grossi sacrifici fatti per lei: «Dopo la nascita di Viola, sono andata via da Milano. Lavoravo a Roma e vivevo in un residence; con la mia bambina, chiaramente. Ma negli studi televisivi i neonati non possono entrare, allora uscivo io, tra una pausa e l'altra, mentre registravamo, per allattarla. È andata avanti così per otto lunghi mesi». A volte, arriva il momento in cui ti sembra di non farcela, quello della depressione post-parto: «Uno stato naturale, in fondo: ecco, ricordo delle grandi litigate con Eugenio, il mio compagno, fino alla giusta divisione



Camilla Lunelli, della famiglia patron delle cantine Ferrari, manager e mamma di Lisa e Laura, tre e un anno



dei ruoli, tra il padre e la madre». «Divisione dei ruoli non sempre facilmente attuabile, in una società in cui c'è ancora la ferma convinzione culturale che la crescita dei figli sia compito esclusivo delle donne», osserva Susanna Camusso, vicesegretario nazionale della Cgil (e prossima segretario), mamma di Alice, oggi una ragazza di 22 an-

«PAPA RATZINGER LE DISSE: ANCH'IO L'HO LETTO PIÙ VOLTE»

«Faccia le valigie e mi raggiunga a New York». Quel viaggio, per Daniela Di Pace, è una iniziazione al mondo di Oriana Fallaci. Dietro la porta dell'appartamento di Manhattan c'è proprio lei, anziana, con un pullover di tre taglie più grandi («segno di quel male incurabile che l'avrebbe uccisa»), ma con lo sguardo pronto a incutere

rispetto. «Siamo subito ripartite per Roma, in incognito, perché la Fallaci aveva ricevuto minacce di morte da parte degli integralisti islamici: ad attenderla c'era nientemeno che Papa Ratzinger», ricorda l'ultima segretaria personale della giornalista scomparsa nel 2006. Tra il Papa e la Fallaci c'è sempre stata una grande stima intellettuale. «Bene-

detto XVI ha confessato di averlo letto più volte *Lettera a un bambino mai nato*, così come la Fallaci aveva in pratica divorato, di Ratzinger, il libro sull'Europa». Tornando al libro della Fallaci, occorre fare una precisazione: *Lettera* è pubblicato nel '75, ma in realtà è precedente. «Dopo la morte di Oriana, io e Edoardo Perazzi, suo nipote, rovistando

tra i cassetti, abbiamo trovato un quadernetto su cui era scritto a penna *Letter to a never born child*, e datato 1967», precisa Di Pace, autrice, insieme a Riccardo Mazzoni, di *Con Oriana* (edito da Le Lettere): storia di un pezzetto di vita vissuto a stretto contatto con la giornalista «in modo commovente e profondo, ma dandoci del lei». <2



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

DICIOOTTO LIBRI IN USCITA CON IL CORRIERE	
TITOLO	USCITA
1- Lettera a un bambino mai nato	15-09-2010
2- Un Uomo	22-09-2010
3- La Rabbia e l'Orgoglio	29-09-2010
4- La Forza della ragione	06-10-2010
5- Insciallah	13-10-2010
6- Niente e così sia	20-10-2010
7- Un Cappello pieno di ciliege vol. 1	27-10-2010
8- Un Cappello pieno di ciliege vol. 2	03-11-2010
9- Penelope alla guerra	10-11-2010
10- Se il sole muore	17-11-2010
11- Intervista con la storia vol. 1	24-11-2010
12- Intervista con la storia vol. 2	01-12-2010
13- Oriana Fallaci intervista se stessa. L'Apocalisse	08-12-2010
14- Intervista con il potere	15-12-2010
15- Il Sesso inutile	22-12-2010
16- Gli Antipatici	29-12-2010
17- I Sette peccati di Hollywood	05-01-2011
18- Quel giorno sulla luna	12-01-2011

IL MANOSCRITTO IN UN QUADERNO

Lettera a un bambino mai nato fu pubblicato nel '75, ma era stato scritto molto prima: dopo la morte di Oriana Fallaci, il nipote e la segretaria, rovistando tra i cassetti, trovarono un quaderno (qui sotto) su cui era scritto a penna *Letter to a never born child*, datato 1967. A sinistra, Oriana a Città del Messico nel 1968

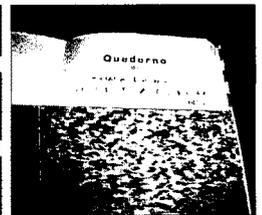
Patrizia Sandretto Re Rebaudengo, presidente di una fondazione e mamma di Eugenio ed Emilio



Valentina Vezzali, vincitrice di tre ori olimpici nel fioretto, e mamma di Pietro, cinque anni



Susanna Camusso, vicesegretario nazionale della Cgil e mamma di Alice, che oggi ha 22 anni



ni. «Quando era bambina, la portavo in braccio, senza problemi, sul posto di lavoro. In quegli anni ero segretaria regionale dei metalmeccanici lombardi e ricordo di aver ricevuto molta solidarietà da parte dei colleghi; mentre oggi, soprattutto nelle imprese, esistono veri e propri pregiudizi nei confronti delle donne che decidono di mettere al mondo un figlio». Continua Camusso: «Credo che un congedo di maternità obbligatorio, ma da condividere tra padre e madre, aiuterebbe di molto a far cambiare il giudizio delle imprese». Se in azienda qualcosa sta cambiando, forse lo si deve ad alcuni padri, i più illuminati. «Mi è capitato di trovarmi nel bel mezzo di consigli d'amministrazione interrotti perché dei papà manager volevano sincerarsi delle condizioni dei loro bambini: insomma, la visione del papà distratto e della mamma tutta casa e pannolini non è che regga sempre», dice Camilla Lunelli, terza generazione della famiglia patron delle cantine Ferrari. «Come mamma

di Lisa e Laura, rispettivamente tre e un anno, ho capito a un certo punto che avrei dovuto pensare soltanto a loro, ma per una scelta naturale. Mi sembra davvero ridicolo che nel 2010 si stia ancora a fare una netta distinzione tra carriera e maternità». Nello sport la decisione di mettere al mondo un bambino può comportare grossi sacrifici e sconfitte. Non però per Valentina Vezzali, la signora del Fioretto, specialità della scherma nella quale ha vinto tutto: tre medaglie d'oro olimpiche consecutive e cinque titoli mondiali. Il quarto, nel 2005, a Lipsia, quattro mesi dopo la nascita di Pietro. «Dicisette giorni dopo il parto ero già combattuta: dedicarmi solo a Pietro o riprendere ad allenarmi? La spinta, me l'ha data il pediatra, quando ha detto che i bambini avvertono lo stato d'animo di una mamma; se allenarti ti fa star bene, sarà contento pure tuo figlio». La Vezzali non se l'è fatto ripetere: di notte sveglia ad allattare Pietro, di giorno in pedana, col bimbo in carrozzina: «Una donna ha

il diritto di poter scegliere cosa fare dopo la gravidanza: un figlio non è un limite, ma un valore aggiunto». Senza sensi di colpa. Facile a dirsi, la realtà spesso è un'altra. Basta ascoltare Patrizia Sandretto Re Rebaudengo, presidente dell'omonima fondazione artistica torinese: «Per quindici anni, quando Eugenio ed Emilio erano ancora piccoli, il lavoro mi ha portato in giro per il mondo, lontano da loro due, e non nascondo di aver vissuto quel periodo con sensi di colpa». I bambini lo avvertivano, a loro modo. «Un pomeriggio, uno dei miei figli, mi fa: dove stai andando, da tua figlia?»; per Emilio, l'altra figlia, immaginaria, era la Fondazione d'arte, l'oggetto della sua gelosia. Sono passati vent'anni, ma i ricordi dei giorni della gravidanza sono fermi e nitidi: «È stato un periodo bellissimo, che mi ha insegnato tanto: sentendo la creatura che hai in grembo, impari a conoscere meglio gli altri, diventi più tollerante». ←

© RIPRODUZIONE RISERVATA